

Si parla tanto, nella relazione, di tutti gli scombuscolamenti, gli sconquassi che hanno subito gli organici, per ragioni non di servizio, ma personali e di avanzamento.

Ma la Commissione ha aggiunto: è inutile occuparsi di queste questioni. A che pro constatare il male, se questo non debba indurci a ricercare e suggerire i rimedi? Ed allora la questione degli organici diventava capitale. Non basta eliminare le persone se non si cambiano i metodi; con gli stessi metodi riavrete gli identici mali.

E tutto il resto della relazione non fa che suffragare queste osservazioni, che del resto non sono originali mie, ma che sono il voto oramai di tutti i competenti, intorno alla necessità di modificare tutto il sistema dei vostri Ministeri, cominciando dal togliere l'imperio di quella gerarchia meccanica che impedisce qualunque iniziativa, qualunque libertà, qualunque sforzo di volontà, che fa degli impiegati degli automi, che obbliga i ministri a rispondere degli errori non loro.

Perchè la relazione della Commissione d'inchiesta ha due punti che sembrano in contraddizione perfetta tra loro, ma in realtà si integrano. Sono i due estremi che si toccano. Dopo aver detto, come già rilevai, che i ministri furono i maggiori responsabili, in un altro punto dice: ma badate che i ministri non hanno grande colpa di quello che è avvenuto, perchè essi stessi sono per lo più gli strumenti di qualche impiegato che, per i suoi fini personali, ha saputo preparare le cose così bene da trarli in inganno.

Per cui abbiamo la constatazione ufficiale di questo congegno: che la responsabilità del ministro rende irresponsabili gli impiegati, e l'azione degli impiegati irresponsabili rende irresponsabile il ministro. Ma in quale azienda privata, in quale industria che non voglia condursi al fallimento, si stabilirebbe un tal congegno per cui nè il capo risponde, nè i dipendenti rispondono, di quello che avviene? Questo è il ganglio centrale della questione, che dovrebbe essere esaminato dal Governo. E un altro punto dovrebbe essere affrontato: la questione del rendimento del lavoro degli uffici.

Il mestiere di Michelaccio è assai diffuso in Italia, ma negli uffici dello Stato si pretende sia anche più diffuso che altrove. Non mancano coloro che lavorano anche per gli altri; ove una parte degli impiegati o non lavora abbastanza o lavora a vuoto. Ebbene, se voi aveste semplicemente trovato

il modo di eliminare i lavori inutili e di punire sul serio quell'impiegato che non lavora, o lavora male, allora il problema sarebbe veramente avviato a soluzione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è la legge.

TURATI. Già, c'è la legge, che non fu mai applicata. Nessun Ministero in Italia ha mai licenziato un impiegato perchè non lavorava.

E poi come volete che la massa degli impiegati lavori sul serio, quando manca lo stimolo a lavorare e quando il loro amor proprio non è soddisfatto?

Quando tutto ciò che di bene l'impiegato può fare, non ridonda a suo onore e vantaggio, ma è il fatto anonimo dell'Amministrazione, come volete che l'emulazione agisca?

Ma oltre gli stimoli morali vi possono essere stimoli di ordine economico.

Io ho parlato più volte di cointeresenze, che si possono introdurre nei vostri uffici di ragioneria, per esempio. Questa cottimizzazione voi potreste farla in moltissimi rami. Io testè guardavo, dalla finestra che dà sull'area della futura nostra aula, e vedevo quei muratori dividersi meravigliosamente in due categorie: gli uni che erano seduti, o quasi, e gli altri che correvano con vero slancio; ho domandato ad alcuni impiegati da che cosa dipendesse questa varietà. Mi è stato risposto: i primi lavorano a giornata per lo Stato; i secondi lavorano a cottimo. (*Si ride*).

Ecco l'azione di una legge economica che vale di più di tutte le nostre leggi; ed anche di questa legge che forse voteremo, non senza avere però protestato che essa non risolverà nulla. Ed ho finito. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. Onorevole Presidente, a quest'ora io non potrei abusare della pazienza della Camera.

*Voci al centro*. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma non sono ancora le sette; e la Camera ha deliberato che la seduta debba prolungarsi oltre quest'ora!

*Voci al centro*. A domani! a domani!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. O si finisce stasera la discussione, od altrimenti si può anche rimettere il seguito a domani.

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, la prego!.. Non è possibile che tutti i giorni la Camera abbia a discutere sulla durata